

L'urlo di Gigi alla telecamera: «Mamma, ce l'ho fatta»
 Siciliano di Avola, 33 anni, ha sconfitto l'amico-rivale azero
 nella finale di karate kumitè, disciplina che a Parigi non ci sarà

La rivincita dell'ex bambino obeso «Stasera una pizza me la faccio»

Il risultato

1-0



Con questo punteggio Luigi Busà ha vinto contro Rafael Aghayev (sopra un momento della sfida), l'azero cinque volte campione del mondo e al suo ultimo torneo internazionale. I due si sono sfidati nel kumitè, disciplina del karate

75
Chilogrammi

Il peso del campione italiano Luigi Busà. L'atleta è alto 177 centimetri

dalla nostra inviata a Tokyo
Arianna Ravelli

C'è un ex bambino obeso con un oro al collo. C'è un atleta trentenne che ha aspettato tutta la vita di vedere il suo sport accolto ai Giochi e che ha appena battuto il rivale di sempre, che nel frattempo è diventato amico, nella sfida Ali-Foreman del karate. C'è un uomo che è uscito da un periodo buio («un anno folle, difficilissimo, solo io so quello che mi è capitato, cose personali, un giorno ve le rac-

conterò, ma oggi no, oggi voglio solo godermela»), che alza gli occhi al cielo in un dialogo con l'Universo: «Parlavo con Lui, non so chi sia, ma solo Lui sa quanto ho sofferto e i discorsi che ho fatto rivolto alla luna e al sole».

Ci sono tante cose dentro l'oro nel karate di Gigi Busà, 33 anni, siciliano di Avola, e ciascuna racconta una storia interessante.

Urla «mamma ce l'ho fatta» alla telecamera, ringrazia tutto lo staff della Nazionale italiana nome per nome, passano i microfoni e lui ricomincia cambiando solo l'ordine delle citazioni, «Claudio (Guazzaroni, il coach), Yuri (Schiavone, tecnico della squadra Carabinieri), il direttore tecnico Aschieri, il nutrizionista Giovannino, mio padre Lello, il presidente, il medico, il segretario...», è un mix di gioia esplosiva ma controllata (così come lo sono i colpi della sua disciplina, karate kumitè, combattimento senza toccare l'avversario, ma la foga è spesso difficile da contenere), filtrata dalla voglia di condividere.

Perché Gigi, nel momento più bello della sua carriera crede di poter essere vivo e felice solo se lo sono anche gli altri che lo hanno portato fino a qui. «Una figata pazzesca: è la medaglia che aspettava tutto il karate italiano, non si può vincerla da soli, e io non voglio tenerla per me, voglio davvero che sia di tutti. I ragazzi dello staff sono stati geniali, non mi hanno mai fatto sentire lo stress, per me era una gara unica, non volevo e non potevo sbagliare. Loro per distrarmi volevano portarmi a fare shopping, ma io l'unico ricordo che volevo di Tokyo era questa medaglia. Mi sono staccato anche dai social perché non sono la vita reale».

Una medaglia speciale per

lo sport, la 37esima a Tokyo, quella che fa segnare il sorpasso alle edizioni di Los Angeles '32 e Roma '60 e doveva ancora arrivare la 4x100 dei sogni. «Sono contento per il presidente Malagò perché quando non arrivavano gli ori già ci stavano attaccando...». Unica per il karate che debutta qui ai Giochi e che a Parigi non ci sarà. «Ma se posso parlare con il presidente del Cio — la butta lì Busà —, vorrei dare ai giovani dopo di me la possibilità di vivere lo stesso sogno». Importante per il Paese: «Questa è davvero la rinascita dopo il Covid: con i Måneskin, gli Europei di calcio, le Olimpiadi abbiamo fatto vedere che gli italiani nelle difficoltà sono tanta roba». E una medaglia decisiva per lui, che, «dopo due Mondiali e cinque Europei vinti, non ci fosse stata l'Olimpiade avrebbe smesso» come racconta da casa il padre Lello, che lo ha buttato sul tatami della sua palestra quando ancora gattinava. E che sa meglio di tutti l'infinito percorso dietro lo yuko, quel pugno dato a inizio incontro all'azero Aghayev — 3-4 decimi di secondo per decidere e colpire: le mosse sono così veloci che i giudici devono rivolgersi di continuo alla Var — che vale il punto che decide la combattutissima finale, tre minuti di pura incertezza «se no, non saremmo i due più forti del mondo».

Non è stato facile, non lo è mai. Non lo è stato ieri vincere da favorito nel mitico Budokan di Tokyo, quando nel girone Gigi ha perso il secondo incontro con il kazako, rischiando di compromettere il suo percorso. «Ero giù, Claudio mi ha detto "puoi diventare ancora campione olimpico", e io "ma cosa stai dicendo?"».

E non lo è stato prima. Gigi a tredici anni pesava 94 chilo-



grammi, ora che lo chiamano gorilla e ha la medaglia sul torace scolpito vuole cercare le foto di com'era per mostrarle a tutti i ragazzini sovrappeso del mondo: «A loro dico che la vita non è facile, ma non si deve mai mollare, io da piccolo ho subito insulti, vengo da un paesino del Sud, bellissimo, per carità... Però ce l'ho fatta e se ce l'ho fatta io... Mangiare mi piace ancora, ma sono seguito da un nutrizionista. Questa sera però una pizza me la faccio».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Chi è / 1

- Luigi Busà è un karateka italiano nato 33 anni fa ad Avola (Siracusa)
- Ha iniziato l'attività all'A.S.D. Centro arti marziali di Avola. Anche le sue sorelle Lorena e Cristina sono karateka
- Nel 2006 Busà è diventato il più giovane campione del Mondo della World karate federation (che rinvince nel 2012)
- È soprannominato il «Gorilla d'Avola» e ieri, alle Olimpiadi di Tokyo 2020, ha vinto la medaglia d'oro battendo l'azero Rafael Aghayev

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 116